

## FEDE E LETTERATURA

### L'amore cresce solo attraverso l'Amore

Siamo a metà 800 quando una poetessa inglese scrive: "Se devi amarmi, fa che per null'altro sia che per amore". Si tratta di Elizabeth Barrett Browning e questo è il sonetto XIV che si trova in *Sonnets from the Portuguese* (1850).

La poetessa chiedeva al suo amato marito Robert di non basare il suo amore su ciò che è fugace: il suo sorriso, il suo modo di parlare, il suo sguardo... ma amarla solo per amore.

Se leggessimo questa richiesta con uno sguardo cristiano ci sarebbe davvero da che riflettere.

Un amore basato solo su sentimenti e attrazione fisica può durare in eterno? No. I sentimenti vanno e vengono, la bellezza fisica sfiorisce. Nessun rapporto può essere eterno se non si basa sull'Amore per eccellenza: Cristo Gesù. Lui ci ha insegnato ad amare in totale pienezza del proprio essere così da donarci totalmente, senza nulla chiedere.

Ciò è fondamentale nella vita coniugale. Guardare l'altro con occhi della fede, come colui che è da amare e custodire, una parte di sé, complementare. La pazienza, la comprensione, la gioia, tutto di viene frutto dell'amore.



Il rapporto di coppia diviene un cammino dove insieme ci si migliora e si apprende come amare. L'amore così matura, rendendo maturo chi ama, mettendo radici sempre più salde nella Parola di Dio.

Amare non è semplice. Amare per davvero intendo. Siamo essere umani e spesso siamo presi da sentimenti egoistici e cerchiamo la perfezione solo nell'altro. Ma se ci soffermiamo un secondo in più su ciò che cerchiamo, ci rendiamo conto che, spesso, è mancante in noi ciò che pretendiamo. Tendiamo a chiedere a chi ci è a fianco di essere perfetti, quando dovremmo tendere insieme alla perfezione.

Per questo è fondamentale rimanere sempre in contatto con Dio: i sacramenti, la Parola, la preghiera, ci tengono a Lui ancorati, così da non perdere mai quell'ottica di fede che ti porta a vedere nell'altro l'immagine di Dio stesso. L'amore cresce solo attraverso l'Amore e in esso trova compimento. Ci rende un Uno pur rimanendo nelle nostre diversità, mantiene un matrimonio vivo e sempre nuovo, proiettando la nostra vita insieme in "un'eternità d'amore".

Valeria Nisticò

## Stupirsi... come Dio

Gesù è Dio. Eppure riesce a stupirsi. Conosce il Padre dall'eternità — e, in verità, nessuno conosce il Padre se non lui, che dunque rimane il solo che possa veramente rivelarlo —, eppure riesce a meravigliarsi di quello che Egli compie nel tempo, sulla terra e nella storia degli uomini. La meraviglia lo riempie al punto che affiora sulle sue labbra, vestita di lode: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Vangelo secondo Matteo 11, 25-26).

La capacità di lodare, di gioire, di esultare nel profondo dell'animo per quello che Dio ogni giorno compie è tipica di chi rimane piccolo dinanzi a Lui, capace di accoglierne la novità senza preconcetti, senza pensare di aver già compreso tutto di Lui. Per questo, è tipica di Dio, è tipica del Cristo. Gesù, in fondo, rimane sempre piccolo dinanzi al Padre, rimane Figlio. Conosce il Padre eppure rimane eternamente assetato di conoscerlo; sa che tutto gli è stato dato da Lui e che eternamente tutto Egli gli donerà. La fede cristiana è tutta racchiusa in questa relazione tra un Padre e un Figlio, che si donano vicendevolmente e sempre nuovamente si conoscono, per mezzo dello Spirito Santo. Il Battesimo ci ha immersi in questa stessa dinamica di amore e di conoscenza, di scambio di vita — uno scambio meraviglioso, sorprendente, direbbe Sant'Agostino (*admirabile commercium*).

Dove c'è vera fede non c'è abitudine o monotonia, non c'è spazio per l'assuefazione. La fede è novità, novità di vita e di conoscenza,

gioia di scoprirsi ogni giorno nuovamente, diversamente e come sempre, amati e salvati (Salmo 51, 14), accogliendo l'invito di Gesù a convertirsi e credere al Vangelo, camminando nella via nuova dei Comandamenti e delle Beatitudini. Ma ciò, sempre se rimaniamo piccoli, semplici, disposti a lasciarci stupire dal Signore che quotidianamente si rivela, attraverso la sua Parola e anche nelle circostanze apparentemente più insignificanti della nostra esistenza, e ci accompagna. Al contrario, se diventiamo "grandi", se pensiamo di sapere già tutto di lui o di essere già moralmente perfetti e santi, se pensiamo di dominare con la nostra mente la sua Rivelazione, scompare lo stupore e la nostra fede e il nostro annuncio del Vangelo diventano aridi, monotoni, stantii.

Chiediamo allora alla Vergine Maria, Madre della Redenzione «la grazia dello stupore davanti al Dio delle sorprese. [...] È madre e rigenera nei figli lo stupore della fede, perché la fede è un incontro, non è una religione. [...] Anche la Chiesa ha bisogno di rinnovare lo stupore di essere dimora del Dio vivente, Sposa del Signore, Madre che genera figli. Altrimenti, rischia di assomigliare a un bel museo del passato. La "Chiesa museo". La Madonna, invece, porta nella Chiesa l'atmosfera di casa, di una casa abitata dal Dio della novità. Accogliamo con stupore il mistero della Madre di Dio [...]. Da lei lasciamoci guardare, lasciamoci abbracciare, lasciamoci prendere per mano» (Papa Francesco, Omelia dell'1 gennaio 2019).

Sac. Davide Marino

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## PER UN AMORE SENZA FRONTIERE

### Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco in vista della 4a Giornata Mondiale dei Poveri (15.11.2020)

**I**l titolo e il *leit motiv* del Messaggio di Papa Francesco, in vista della prossima Giornata Mondiale dei Poveri, che si terrà nel prossimo mese di novembre, sono tratti dal Libro del Siracide: “Tendi la tua mano al povero” (cfr Sir 7,32). Parole cariche di significato che risuonano oggi come un invito chiaro «a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza» (Messaggio).

Al centro del discorso del Pontefice emerge il valore e la dignità della persona umana, al di là del colore della pelle, delle origini, delle differenze etniche, culturali, religiose: «La Parola di Dio oltrepassa lo spazio, il tempo, le religioni e le culture. La generosità che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana» (Messaggio). Questo principio ci fa prendere coscienza del fatto che non possiamo concentrare la nostra attenzione solo sull'aspetto religioso, tralasciando di prenderci cura del povero, chiunque egli sia. L'attenzione alla persona, come sostiene il Papa, non può essere condizionata da “interessi privati”, “progetti pastorali o sociali disincarnati” dalla storia (cfr Messaggio).

Il Papa ha rivolto anche parole ricche di gratitudine nei confronti di tutti coloro che, impegnati in diversi settori (sanità, volontariato, ecc.), in questo tempo di pandemia hanno saputo “tendere la mano” a chi si è trovato in situazione di sofferenza e di necessità.

Questo è stato ed è il segno autentico della carità, dimostrazione inconfondibile che in questo mondo non vi è - come spesso si pensa - solo male e violenza, al contrario vi sono tanti uomini e donne che offrono ogni giorno, con la loro vita, un grande esempio capace di generare tanto bene e di diventare modelli per tante altre persone. Il Papa fa notare che l'avvento del Covid-19 ha sicuramente generato «un grande senso di disorientamento e di impotenza», sintomo chiaro della nostra impreparazione ad affrontare problemi di dimensioni globali. Ecco il motivo per cui, attesta il Pontefice, «non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi».

Un bel principio questo per capire che la misericordia non è qualcosa che nasce da un'improvvisazione del momento, ma, al contrario, come per ogni altra verità evangelica da incarnare, viene richiesto un quotidiano allenamento spirituale. Solo allora ogni virtù diventa il frutto di un allenamento che, in qualunque circostanza della vita, potrà essere messo a servizio degli uomini e della storia.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, chiediamo che tutti gli uomini comprendano la dignità e il valore di ogni persona umana, perché ciascuno diventi vero strumento della misericordia divina.

Sac. Felice Raffaele

IL GIORNO  
DEL SIGNORE  
RITO AMBROSIANO

Lascia che i morti seppelliscano i loro morti  
(V Domenica dopo la pentecoste – A – Abramo)

**Verso la terra che io ti indicherò  
(Gen 11,31. 32b-12,5b)**

Abramo è il consegnato alla Parola, l'obbediente ad essa. Di lui si può dire che vive solo di ascolto. Non ha un futuro, perché il suo futuro è Dio, solo Lui. Non ha una terra. La terra a lui non è data, ma solo promessa. Tutto per lui avverrà nel futuro. Abramo cammina e ascolta. Ascolta per camminare. Cammina per ascoltare. Il Signore lo ha investito di una missione universale di salvezza: “In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”, ma anche lo ha garantito con una speciale protezione: “Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò”. Qualsiasi cosa accada, Abramo sa che tutto è dono di Dio nella sua vita e tutto si compirà in un lontano futuro. Inizia il viaggio della fede di Abramo. Tutta la storia potrà essere contro di lui, ma lui sempre dovrà rimanere ancorato, piantato in questa parola del suo Signore, anche se ignora tempi e modalità. Lui dovrà essere l'uomo nella Parola, dalla Parola.

**Parti senza sapere dove andava  
(Eb 11,1-2.8-16b)**

È la Parola di Dio che si ci dice cosa si deve sperare. È anche essa la prova di ciò che non si vede. La Parola trova il suo fondamento nell'Onnipotenza di Dio. Se il Signore ha detto ad Abramo che in lui saranno benedette tutte le famiglie della terra, questa Parola è fondamento di ciò che non si vede. La benedizione delle famiglie non si vede. Si vede però nella Parola. La benedizione delle famiglie si spera. Il fondamento della speranza è nella Parola. Si toglie la Parola di Dio non c'è più

speranza e né alcuna prova di ciò che avverrà nel futuro. Tutta la vita di Abramo scorre sul fondamento della Parola. In lui nulla è al presente, tutto è al futuro. Questa è la bellezza della fede: vedere il futuro come fosse il presente, ma camminando sempre verso di esso, sapendo che non sempre sarà raggiunto da noi, perché il Signore ha deciso di mettere noi come pietre sulle quali far camminare il mistero della salvezza.

**Ti seguirò dovunque tu vada (Lc 9,57-62)**

Gesù chiede a quanti vogliono seguirlo e a coloro che Lui stesso chiama, la piena consegna della loro vita al Padre suo. Nella sequela di Lui non devono entrare pensieri della terra. Deve sparire ogni traccia anche piccolissima del passato. Si deve rompere ogni relazione con ciò che è stato. I missionari di Gesù, coloro che vogliono dedicare la propria vita al Vangelo, dovranno essere solo dalla Parola di Dio. Il Padre chiama ed essi si lasciano chiamare. Il Padre invia ed essi si lasciano inviare. Fuori della Parola, non c'è alcuna speranza per essi, alcuna vita, alcuna prova. Neanche esiste garanzia e prova per il loro futuro. Essi sono di Dio, se dimorano nella sua Parola. Se escono dalla Parola, mancano del fondamento della fede, costruiranno sul vuoto, sul nulla. Porre o riporre la speranza e la prova del futuro su una parola d'uomo o su un progetto della terra è grande, immane stoltezza e insipienza. Nulla è invece più solido della Parola del Signore. Solo essa è il fondamento della nostra speranza, la garanzia del nostro presente e del nostro futuro.

a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno